

Indagini archeologiche al castello della Brina (SP): i risultati delle campagne 2005-2007

a cura di Monica Baldassarri, Alessandra Frondoni, Marco Milanese
con testi di Mara Febbraro, Antonino Meo, Luca Parodi

1. DALL'INDIVIDUAZIONE DEL SITO ALLA PRIMA FASE DI STUDIO SUL CAMPO

Nel 2000 hanno avuto luogo le prime ricerche nel castello della Brina, un sito posto sui primi rilievi alle spalle di Sarzana (*fig. 1*), già noto agli studiosi, ma mai analizzato archeologicamente in precedenza¹. Da allora una ricognizione intensiva e sei successive campagne di scavo, nell'ambito di una convenzione pluriennale stipulata dapprima tra la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria, l'Università di Pisa ed il Comune di Sarzana, ed in seguito estesa anche a Santo Stefano Magra ed il C.A.I., hanno concretizzato le ricerche archeologiche su quest'area².

1.1 LE RISULTANZE DELLE FONTI SCRITTE

Prima dell'inizio delle attività archeologiche, lo spoglio delle fonti scritte edite aveva qualificato la località della Brina come incastellata già nel terzo quarto dell'XI secolo, probabilmente per volontà dei signori locali *da Burcione*³, anche se presto compresa nell'area controllata dal vescovo di Luni⁴. Tuttavia, non essendo pervenuti molti documenti che riguardano direttamente il sito fino al pieno XIII secolo, non è affatto chiara la politica tenuta in tutto questo periodo dai *da Burcione*. Pare infatti che mentre il vescovo si era andato impossessando di quote sempre maggiori del castello, altre parti *pro indiviso* fossero detenute anche da signori territoriali diversi: oltre ai rami rimanenti dei *da Burcione*, ne controllavano alcune porzioni i *da Buggiano*, gli *Stadano* ed anche i *Malaspina* di Mulazzo⁵.

Tale situazione dovette avere una svolta nella seconda metà del XIII secolo, quando il vescovo Enrico da Fucecchio, in aperta contrapposizione ai Malaspina, cominciò a reclamare quanto spettava alla sua chiesa: in tale clima ebbero origine le rappresaglie del presule lunense, che

dovette attaccare militarmente la fortezza della Brina per riprenderne possesso, fino a giungere al 1279, quando il castello sembra essere ormai saldamente sotto il suo controllo, esercitato da un suo procuratore, Fino di Santo Stefano, stabilmente residente nel castello⁶.

Sul finire del XIII secolo, dopo la morte di Enrico, il conflitto tra il nuovo vescovo, Antonio da Camilla, ed i Malaspina si riaccese, e non stupisce perciò la presenza del castello della Brina tra le località menzionate nella pace stipulata tra le due parti contendenti, rogata a Castelnuovo nel 1306⁷. Fu probabilmente in seguito a questi accordi che la Brina giunse nelle mani dei Malaspina di Lusuolo e, da qui, dei marchesi di Podenzana, dai quali nel 1386 fu proposta in vendita per la somma di quattrocento fiorini d'oro al vicino Comune di Falcinello. Tuttavia alcuni di questi passaggi di proprietà furono temporanei o non ebbero affatto luogo, visto che nel 1389 Franceschino dei Malaspina di Lusuolo cedette la Brina per la medesima somma di quattrocento fiorini a Spinetta di Villafranca⁸.

Tra XVI e XVII secolo nei documenti si continuano a trovare citati talvolta il territorio⁹, ma ancora più i ruderi del castello e della sua chiesa, che in progressivo stato di abbandono diventarono "cava" di materiali: gran parte delle pietre residue dei crolli vennero usate per la costruzione delle case dei paesi vicini, mentre la campana della chiesa castellana di San Biagio fu forse recuperata e trasportata nella chiesa di Falcinello¹⁰.

1.2 I DATI RACCOLTI NEL TRIENNIO INIZIALE DEGLI STUDI ARCHEOLOGICI

I risultati del primo triennio di indagini (2001-2003, convenzione limitata alla sola SBAL, Sarzana ed Università di Pisa), concentrate nella zona sommitale del rilievo della *Nuda*, dove era attestato il toponimo *Torraccio*, hanno rivelato l'interesse e le potenzialità del sito di cui si conoscevano le vicende per sommi capi grazie alle scarse fonti scritte sopravvissute sopra citate.

¹ AMBROSI 1988; GALLO 1995.

² Il progetto archeologico è stato attuato fino ad oggi sotto la direzione scientifica della Dott. Alessandra Frondoni, funzionario della Soprintendenza suddetta, affidato al Prof. Marco Milanese per la cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Pisa e coordinato sul campo dalla Dott. Monica Baldassarri, del medesimo ateneo.

³ Sui *da Burcione* ed i castelli posseduti dai vari rami familiari si veda CONTI 1986.

⁴ *Regesto Codice Pelavicino*, p. 204, n. 225. Per l'identificazione delle località citate nell'atto vedi PAVONI 1987-1988, p. 39 e nt. 48.

⁵ *Regesto Codice Pelavicino*, pp. 564-566, n. 520; pp. 582-582, n. 526.

⁶ *Regesto Codice Pelavicino*, pp. 562-563, n. 518.

⁷ *Codice diplomatico dantesco*, disp. VII.

⁸ Il dato interessante è che in questi atti si menziona un podio, con la possibilità di ricostruire una rocca con cassero e torre sul luogo del castello, perché probabilmente i precedenti erano già distrutti: NERI 1914-1915, pp. 193-197. Lo stesso Repetti del resto affermava che la *Rocca di Brina circa il 1380 era disfatta*: REPETTI 1839, II, p. 88.

⁹ Ad esempio nel 1543 nell'atto di vendita ad Adamo Centurione di Aulla: BRANCHI 1897, II, p. 264.

¹⁰ NERI 1914-1915, p. 200.

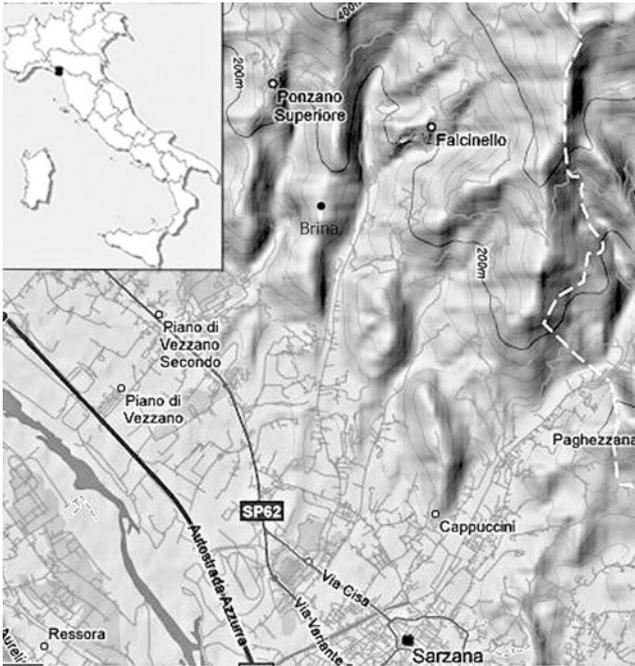


fig. 1 – Ubicazione del sito della Brina (Sarzana, SP).

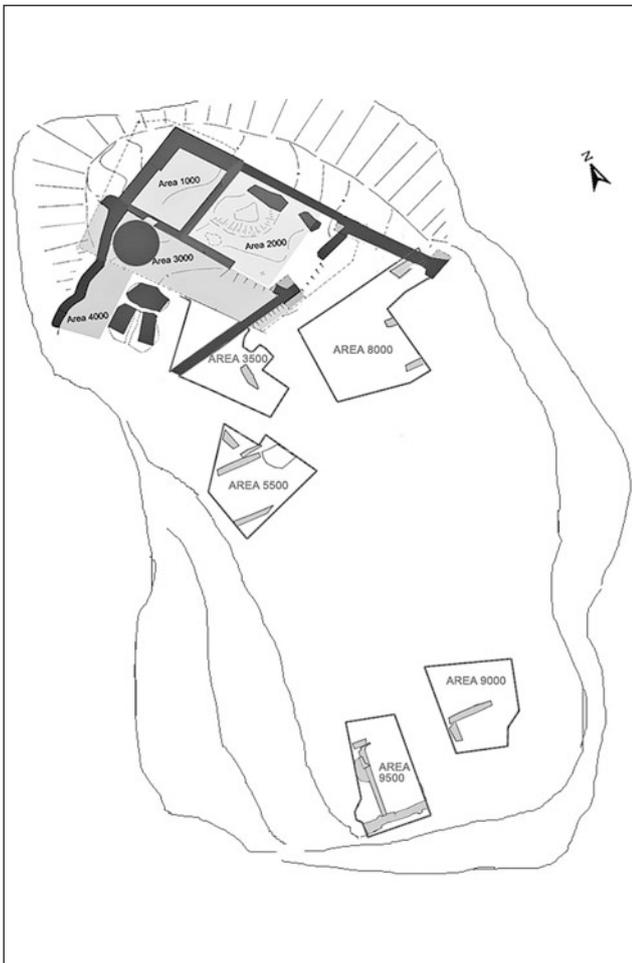


fig. 2 – Localizzazione delle aree di scavo alla Brina: campite in grigio scuro le zone indagate tra il 2001 ed il 2003; contornate in grigio chiaro quelle interessate dalle ricerche nel 2005-2007.

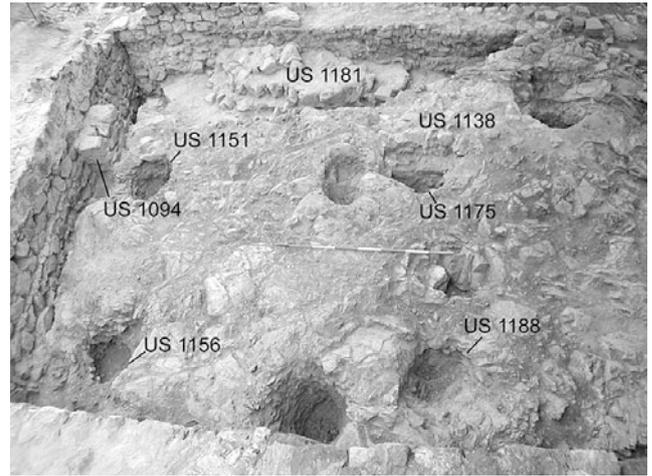


fig. 3 – Le buche per i pali portanti di una capanna altomedievale individuati nell'area del cassero nel primo triennio di scavo.



fig. 4 – Zoccolatura e buca per un palo portante di una delle capanne rinvenute nella parte sommitale della Brina.

Oltre a portare alla luce il palazzo signorile con il cassero e la torre (aree 1000, 2000, 3000 e 4000: fig. 2), il cui utilizzo è risultato compreso tra la fine dell'XI ed il XIV secolo, sono stati raccolti documenti materiali sia sulle fasi terminali di vita dell'insediamento medievale, sia sulle sue preesistenze¹¹. Infatti, in occasione della

¹¹ Si vedano: FRONDONI, MILANESE, BALDASSARRI 2001; BALDASSARRI *et al.* 2003-2004; BALDASSARRI 2004.

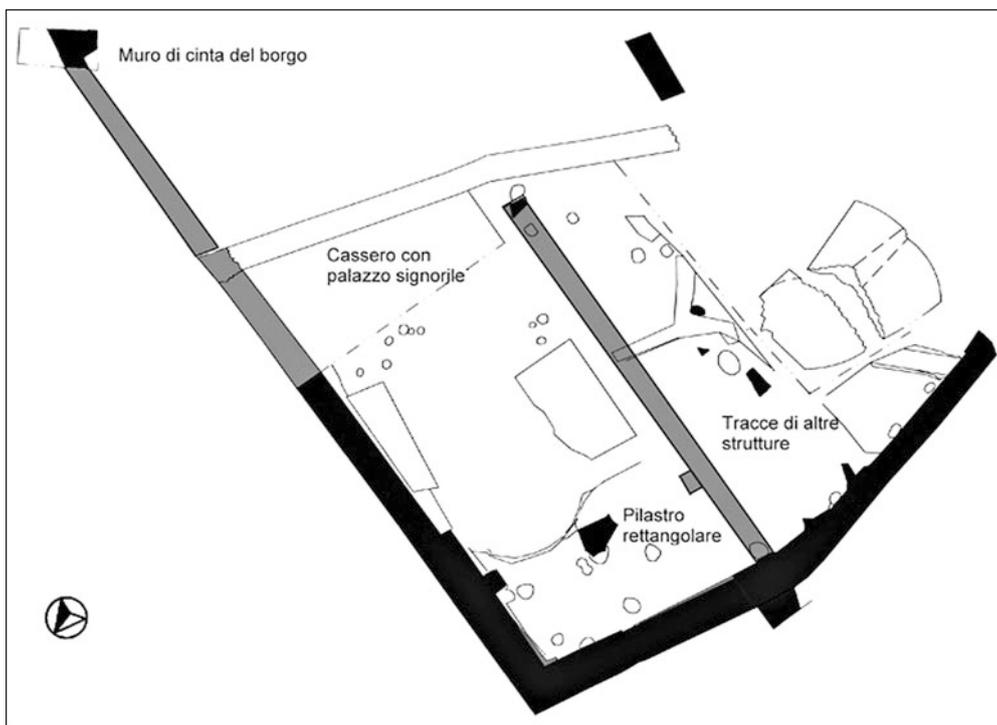


fig. 5 – Planimetria delle murature realizzate nell'area del cassero verso la fine dell'XI secolo.

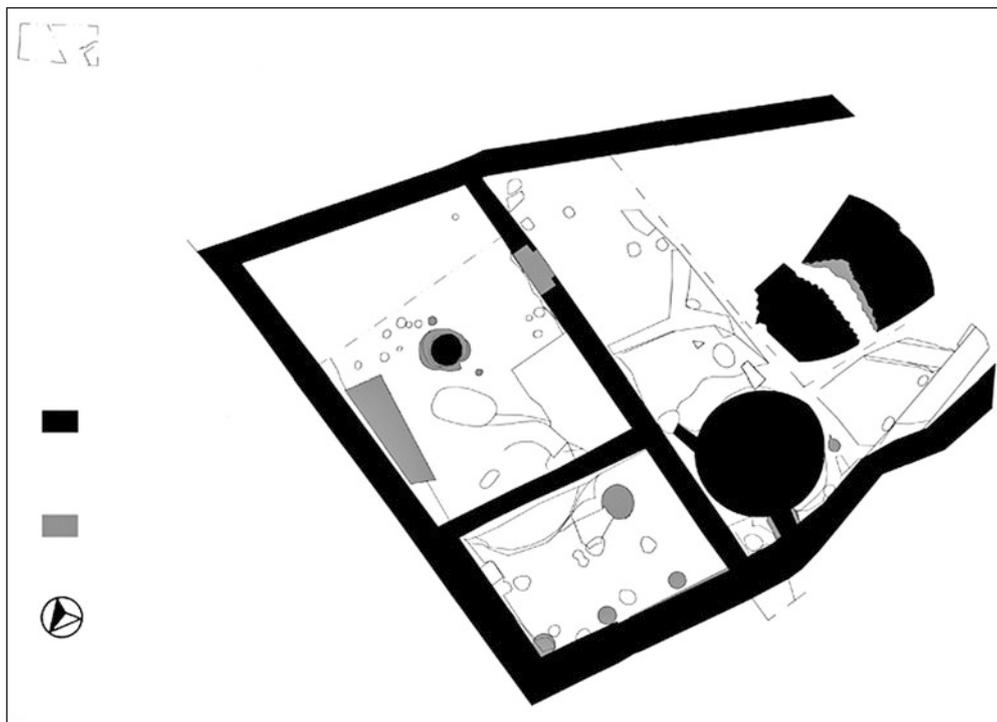


fig. 6 – Planimetria delle strutture del cassero nell'ultima fase di vita (seconda metà XIII-inizi XIV secolo).

rimozione dei depositi relativi alle frequentazioni più antiche del sito, sono comparsi anche materiali di Età romana (laterizi e tegole, frammenti di *dolia* e di terra sigillata italica, una moneta), senza tuttavia che essi siano stati connessi in modo evidente ad alcuno dei resti strutturali portati alla luce.

Tale dato ha lasciato ipotizzare la presenza di un nucleo insediativo antico posto o sulla sommità della Brina, ma ubicato al di fuori delle aree indagate fino ad oggi, oppure non troppo lontano dalla cima della collina, utilizzato come cava di materiali al momento della sua occupazione in Età alto-medievale. Prima della

costruzione del castello in pietra (IX-X secolo), il rilievo infatti si è dimostrato già abitato e costellato da una serie di strutture abitative in legno (figg. 3-4), alcune delle quali circondate da una palizzata, costruita sempre in materiale deperibile, di cui è rimasta soltanto traccia dei pali portanti.

Nei primi decenni successivi al Mille l'insediamento di capanne fu sostituito da un recinto in pietra, che racchiudeva almeno un ambiente ed un torrione circolare. Queste strutture sembrano coincidere con le prime citazioni documentarie del castello in muratura, che lo attestano come già esistente nel 1078¹².

Successivamente all'XI secolo la parte più elevata del castello della Brina fu soggetta almeno a due grandi "riletture" architettoniche: la prima, avvenuta probabilmente tra fine XI ed inizio XII secolo, con la quale si impose un altro andamento al muro di recinzione posto sulla cima della collina e fu demolita la prima torre circolare; la seconda, realizzata nel corso del XIII secolo, con la quale venne data forma terminale al cassero, organizzato in un *palatium* a pianta rettangolare, accostato da una torre circolare e protetto da una recinzione in buona parte ricostruita rispetto alla precedente (figg. 5-6).

Questa versione della parte signorile del castello non ebbe vita lunga. La zona sommitale sembra essere stata abbandonata entro il primo quarto del Trecento, in seguito a demolizioni militari programmate (il torrione circolare è stato abbattuto con un'opera di "mina" medievale¹³), probabilmente originate dalle discordie intercorse tra il vescovo di Luni ed i Malaspina che qualche anno avanti avevano portato alla famosa pace di Castelnuovo (1306)¹⁴.

2. UNA NUOVA FASE PROGETTUALE: LE ATTIVITÀ NEGLI ANNI 2005-2007

2.1 IL PRIMO BIENNIO DI RICERCA

Dal 2005 è iniziata la seconda fase triennale di studio e di scavi, alla cui base è stata firmata una nuova convenzione, che ha visto coinvolto un più ampio spettro di enti e associazioni, in un caso esemplare di collaborazione e sinergia. Il nuovo accordo, oltre i tre enti in origine firmatari, ha quindi compreso anche il Comune di Santo Stefano in Val di Magra ed il C.A.I. – sezione di Sarzana¹⁵.

Questa ulteriore fase del progetto ha previsto una serie di studi estensivi e di nuovi approfondimenti stratigrafici, stavolta incentrati nella zona del borgo fortificato all'esterno del cassero, della chiesa, intitolata a San Biagio¹⁶, e della strada di crinale verso la piana di Sarzana, con lo scopo di definire non solo la struttura e le funzioni del castello, ma anche le sue relazioni con le vie di comunicazione (Via Francigena e viabilità minore), nel periodo medievale e postmedievale.

¹² Questo documento sulla Brina ed i successivi fino al XV secolo sono indicati tutti in NERI 1914-1915.

¹³ BALDASSARRI 2004; BALDASSARRI *et al.* 2005.

¹⁴ Cfr. *supra*, nt. 7.

¹⁵ La direzione scientifica ha continuato ad essere della Dott. Frondoni, con l'affidamento rinnovato al Prof. Milanese e alla Dott. Baldassarri.

¹⁶ Entrambi attestati dalle fonti scritte duecentesche: NERI 1914-1915.



fig. 7 – Settore 3500. Porzione della cinta del cassero, fondata direttamente sulla roccia.

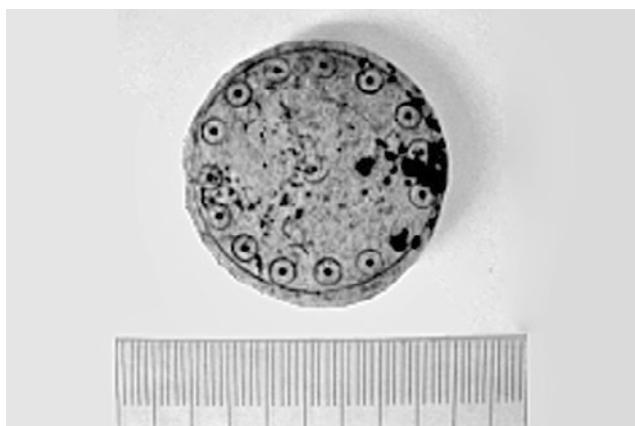


fig. 8 – Pedina in osso, databile al IX-X secolo, rinvenuta negli strati depositati direttamente sulla roccia della parte sommitale del sito.

In particolare le campagne del 2005 e 2006 sono state orientate (cfr. fig. 2):

- a delimitare l'area del cassero sommitale nella sua versione del XIII secolo (sett. 3500), individuandone tutto il muro di cinta e l'eventuale accesso;
- a definire l'andamento e, se possibile, la cronologia di alcune strutture più antiche rilevate sul limitare sud-ovest della porzione del cassero indagata negli anni precedenti (area 3000);
- ad iniziare le indagini anche fuori dal cassero, verso sud-est (area 8000), al fine di rintracciare eventuali abitazioni del borgo.

In tutti e tre i saggi di scavo è stato possibile verificare la distruttività e la sistematicità degli interventi duecenteschi, che in queste zone prossime alla sommità ha comportato la demolizione delle murature precedenti fino alle fondazioni e l'asportazione di molti depositi fino a raggiungere la roccia, sulla quale poggiano direttamente le nuove costruzioni (fig. 7).

In questo periodo, e fino alla metà circa del XIV secolo, l'area intorno al cassero è risultata libera da strutture, ad eccezione di una sorta di tettoia in legno con antistante spiazzo coperto da un battuto di argilla nella zona a sud-est dell'area 8000.

Lacerti di murature e depositi parziali più antichi risparmiati dalle rasature del XIII secolo, tuttavia, hanno indicato che nei periodi precedenti anche in queste porzioni della *Nuda* vi dovevano essere degli edifici e prima ancora delle capanne in legno o in materiale misto (fig. 8). Da questo punto di vista la zona che ha mostrato una maggiore conservazione dei depositi e delle evidenze alto-medievali è stato il settore 3500, che ha per ciò richiesto un supplemento di indagine in occasione della ripresa degli scavi nel 2007.

M.B., A.F., M.M.

2.2 LA CAMPAGNA 2007: NUOVI ELEMENTI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA STORIA DELLA BRINA

Le indagini effettuate nel 2007 hanno avuto come obiettivi da un lato il completamento delle sequenze nelle aree già cominciate a scavare negli anni precedenti (settore 3500 e lacerti residui di stratificazione presso il limite nord-est dell'area 8000), dall'altro la definizione dell'estensione massima dell'abitato medievale sul colle della *Nuda*, insieme alla determinazione della possibile articolazione topografica interna.

Per tale motivo sono state aperte tre nuovi saggi di scavo (cfr. fig. 2), due dei quali situati presso il limite sud-est del colle (settori 9000 e 9500), dove la pulizia dalla vegetazione degli anni precedenti aveva individuato un probabile troncone della cinta muraria basso-medievale, mentre il terzo è stato ubicato lungo il salto di quota a sud-ovest, nel tratto compreso tra il cassero sommitale e gli altri due nuovi saggi (area 5500).

In questa zona, così come nella 9500, alcune indagini geognostiche (georadar, geomagnetiche e geoelettriche) realizzate nel corso del 2006 avevano indicato la presenza di strutture e di un buon interro, suscettibili di indagini stratigrafiche approfondite.

I risultati di questa ultima stagione di ricerche sono stati sorprendenti, poiché hanno fornito nuovi elementi di valutazione sulla storia dell'insediamento nelle fasi finali della sua vita come luogo fortificato ed hanno aperto una serie di nuovi interrogativi sia circa la fisionomia dell'abitato incastellato nell'XI e XII secolo, sia rispetto alle fasi di vita alto-medievali.

Infatti in tutte le aree sono state documentate tracce di una risistemazione del perimetro della sommità con una sorta di bassa recinzione, con muratura in pietre legate a secco impostata sui crolli delle strutture basso-medievali. Essa sembra riconducibile al pieno XVII secolo grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica marmorizzata pisana e di vasellame decorato a macchie di ingobbio sotto vetrina, fino a questo momento mai rinvenuti sul sito.

Ma il dato forse più interessante relativo a questa fase tarda è comparso nelle aree 9000 e 9500, dove sono stati portati alla luce resti di strutture murarie databili al tardo XIV secolo, ovvero ad un momento successivo alla demolizione ed abbandono del cassero.

Già dalle fonti scritte si era a conoscenza di un tentativo, ad opera dei Malaspina e poi del marchese di Podenzana, di ri-fortificare il sito nel tardo Trecento, ma, viste le evidenze raccolte negli anni 2001-2003, si era pensato ad una volontà non tradottasi in realtà.

Oggi la presenza di uno o forse due edifici di grandi dimensioni situati strategicamente presso l'estremità



fig. 9 – Area 5500. Sullo sfondo le murature risalenti ai secoli X-XI; al centro lo spazio destinato all'essiccazione dei cereali

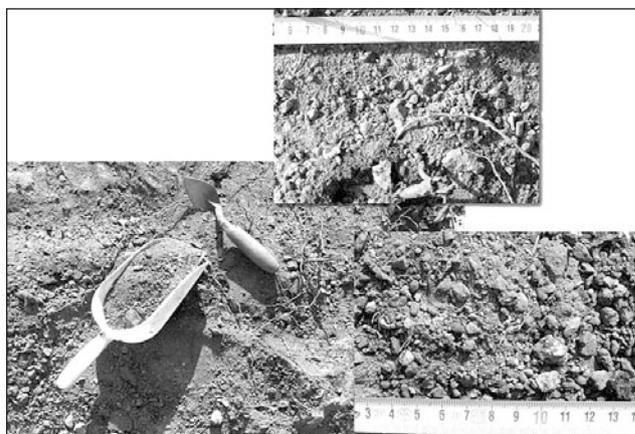


fig. 10 – Particolare dei carioidi combusti rinvenuti nell'area 5500 (in corso di scavo).

meridionale del pianoro di sommità, dal quale si ha una perfetta visuale delle valli sottostanti, costruiti con materiale di reimpiego del cassero ed ascrivibili all'arco cronologico sopra indicato (monete pisane e genovesi), porterebbe ad ipotizzare che questi facessero parte delle fortificazioni del *podium* malaspiniiano citato nella documentazione del 1386-1389.

Fasi anteriori al XIV secolo invece sono state rintracciate soltanto nella parte settentrionale dell'area 9000 e nel saggio 5500. Nel primo caso gli elementi di maggiore interesse sono costituiti dalla presenza di due serie di buche per palo (X-inizio XI secolo), una delle quali sembra accompagnata da un silo interrato, dal quale sono provenuti moltissimi carioidi combusti appartenenti a differenti specie di graminacee. Le fasi di XII e XIII secolo purtroppo in questo caso sono state compromesse dagli interventi edilizi basso-medievali e dalle successive demolizioni.

Nello scavo 5500 invece all'incirca nello stesso periodo si assiste alla costruzione di alcune strutture in muratura, in tecniche edilizie in buona parte mai documentate prima sul sito (fig. 9), ed all'utilizzazione del cortile tra due cortine murarie quasi parallele (i perime-

trali di due edifici antistanti?) come spazio probabilmente adibito all'essiccazione dei cereali.

Deporrebbe a favore di questa interpretazione la presenza di sedimenti tipici da esterni sui quali si impostano focolari tenui, ma estesi, accompagnati dalla presenza di cariossidi combustibili (fig. 10), delle stesse specie (almeno allo stadio attuale di osservazione) di quelli recuperati nella zona meridionale. Unicamente nell'area 5500, poi, si sono conservati i depositi duecenteschi, che hanno restituito una grande quantità di vasellame ceramico e vitreo di fattura analoga a quelli recuperati nello scavo del cassero.

Entrambe queste sequenze sono al momento da completare (non è stata ancora raggiunta la roccia di base) e solo la prosecuzione dello scavo in profondità da un lato, e l'estensione in ampiezza dall'altro, potranno fornire maggiori certezze circa le funzioni, le cronologie assolute e le relazioni topografiche tra queste evidenze. Le novità già emerse, per quanto in uno stadio preliminare di elaborazione dei dati, saranno illustrate qui di seguito attraverso una presentazione delle prime sintesi ricostruttive pertinenti alle singole aree di indagine¹⁷.

M.B.

3. LE SEQUENZE ARCHEOLOGICHE DEI SAGGI 3500 E 5500

I saggi 3500 e 5500 comprendono due porzioni della superficie immediatamente a sud del cassero relativo alla *facies* di XIII-XIV secolo. La prima si colloca direttamente a ridosso della cortina muraria mentre la seconda è posta subito a sud-ovest di questa¹⁸, in adiacenza del ciglio occidentale del pianoro.

Lo scavo dell'area 3000, posta all'interno del dongione, aveva messo in evidenza il notevole potenziale informativo della zona non solo per la grande quantità di dati inerenti alle fasi più tarde del decastellamento e del castello signorile, ma anche per le fasi più antiche, queste ultime però spesso prive di relazioni con depositi di sedimento e quindi di difficile datazione in senso assoluto. L'indagine di questa zona è stata quindi motivata dalla volontà di capire cosa è avvenuto durante gli ultimi momenti di abbandono e distruzione della zona sommitale e come si poteva configurare quest'area del castello nei secoli precedenti.

Le campagne di scavo hanno permesso la documentazione di una sequenza che copre un arco cronologico che va probabilmente dalla fine del VII-VIII secolo al XX secolo d.C., la quale è stata suddivisa preliminarmente in 8 Periodi.

Periodo I. Le frequentazioni temporanee dell'area (XVI-XX secolo)

Le ultime fasi del sito sono documentate dalla presenza di paleosuoli contenuti materiali di Età moderna e soprattutto contemporanea attestanti una frequentazione occasionale dell'area.

¹⁷ Visto che lo studio dei materiali non è stato ancora completato ed alcuni dei saggi di scavo presentano ancora depositi da documentare, le sequenze saranno discusse soltanto nella loro organizzazione generale, ed in base ad una numerazione parziale di area, da "rovesciare" e sincronizzare per tutto il sito al momento del completamento delle ricerche.

¹⁸ Da cui è separata da un sottile risparmio su cui passa il sentiero del C.A.I.

Fase 1: crescita dei paleosuoli e degrado delle strutture

Si collocano tra XVI e XX secolo la crescita dei depositi causata da agenti naturali (si tratta in principal luogo di colluvi) e lo sviluppo di un processo di pedogenizzazione legato alla crescita di alberi, arbusti e sterpaglie.

La Fase comprende anche un lento processo di degrado che ha comportato lo scivolamento dei blocchi di contenimento di un terrazzamento individuato nell'angolo settentrionale dell'area 5500. Di esso si sono conservati infatti solo il filare inferiore e parte di quello superiore (US 5516-5524), alcuni elementi litici dislocati in basso e parte del deposito da essi in origine contenuto (US 5529) interpretabile come tale per la chiara morfologia a gradoni.

Periodo II. L'abbandono parziale del sito (XIV-XVI secolo)

Il Periodo comprende due grandi sistemazioni del ciglio del pianoro immediatamente a sud del cassero di XIII secolo che è stato possibile documentare nei saggi 5500 e 8500. Si tratta di una prima fase in cui si è proceduto alla liberazione del pianoro dalle macerie derivate dalle demolizioni e probabilmente dal degrado del cassero, accumulando il materiale lungo i bordi del salto di quota, e ad una successiva risistemazione che ha previsto il consolidamento della cresta di tale accumulo attraverso la costruzione a secco di due filari di contenimento.

Fase 1: assestamento del ciglio del pianoro

La Fase è testimoniata dalla sistemazione della parte a ridosso del ciglio del pianoro che si estende immediatamente a sud del muro di cinta del cassero di XIV secolo. Si tratta della costruzione di un muro a sacco che riutilizza come nucleo un accumulo eterogeneo di pietre e, in misura minore, conglomerati di malta di grassello di calce e di pietre spaccate realizzato lungo tutto il ciglio del pianoro sopraccitato nel corso della Fase 2. Esso è costituito su entrambi i lati da due filari continui costituiti da bozzette a cuneo di reimpiego in calcare o peridotite di medie dimensioni, poste in opera ammorsandole con il sacco interno attraverso l'ausilio di scaglie di diversa litologia e dimensione, sempre mantenuta nell'ordine di 10-20 cm.

Fase 2: spietramento del pianoro

L'accumulo di una notevole quantità di materiale lapideo e di lacerti di nucleo (malta e pietrame spaccato) lungo il salto di quota corrente sul limite occidentale del settore ascrivibile a questa Fase sembra l'esito di un'azione intenzionale di spietramento e di pulizia del pianoro dalle macerie derivate probabilmente dalle demolizioni del cassero. La scarsa presenza di malta in disfacimento e dei normali residui del legante in aderenza alle bozzette permettono di ipotizzare che l'azione sia avvenuta parecchi anni dopo le demolizioni, a seguito di un periodo in cui gli agenti esogeni e in particolare le acque meteoriche abbiano svolto un'opera di pulizia dei blocchi.

Il materiale ceramico, integralmente residuale, indica come *post quem* il Trecento. Il confronto con l'evidenza del tutto simile documentata nel settore 9500, dove sono stati rinvenuti frammenti ceramici di Età moderna (marmorizzate), induce a proporre come ambito cronologico il XVI-XVII secolo¹⁹.

¹⁹ Cfr. *infra*, pp. 91-92.



fig. 11 – Area 5500. Paleosuperficie di XIV secolo. In alto a destra si nota il lacerto di muratura rotolato a seguito dello smantellamento del cassero.

Periodo III. Il castello vescovile (XIII-XIV secolo)

Le tracce di demolizione del cassero, ben documentate nelle aree 1000, 2000, 3000 e 4000 (interne al ridotto fortificato), sono state individuate direttamente anche nel settore 3500 e indirettamente nell'area 5500, dove è stato rinvenuto un lacerto murario rotolato con ogni probabilità durante le operazioni di smantellamento dell'area signorile.

Fase 1: demolizione del cassero

Le attività di demolizione sistematica del cassero, contestuali alle operazioni di mina della torre interna, sono testimoniate nel settore 3500 dalla presenza di depositi caratterizzati da una notevole presenza di malta (legata evidentemente con la spolazione delle creste) e soprattutto di un lacerto murario fatto crollare nella parte orientale del settore probabilmente attraverso l'uso di puntelli e di corde²⁰.

Un ulteriore lacerto murario è stato individuato più in basso, nell'angolo sud-occidentale dell'area 5500. Esso è composto da quattro filari di paramento (posti direttamente a contatto con la paleosuperficie sottostante) e del nucleo adiacente che riteniamo essere essere rotolato in basso a seguito del crollo lungo il naturale declivio del piano²¹ (fig. 11).

Fase 2: formazione ed uso del piano di vita

La paleosuperficie di XIV secolo (US 5535) si imposta nella parte alta a nord su un terrazzamento in peridotite costruito probabilmente nell'XI secolo e verosimilmente mantenuto fino alle demolizioni del palazzo e della torre, mentre nella parte meridionale (area 5500) insiste su paleosuoli che indicano anche in questo caso la presenza di un'area aperta. Il materiale ceramico datante è costituito principalmente da maiolica arcaica di provenienza pisana di III fase e da tegami invetriati.

Fase 3: costruzione della cinta del cassero

All'avanzato XIII secolo si pone la costruzione del muro di cinta del cassero individuato a nord del settore 3500. Si tratta di un muro a sacco di andamento est-ovest caratterizzato dall'impiego di bozzette a cuneo di medie dimensioni in calcare e arenaria legate con una malta di grassello di calce e poste in opera su filari sub-orizzontali di altezza grossomodo omogenea. La struttura muraria viene costruita in seguito a un taglio mirato al raggiungimento di un piano di roccia non deteriorato e con l'ausilio di un ponteggio fisso cui sarebbe pertinente una buca per palo²² individuata nella parte orientale.

Durante le operazioni di cantiere, nella parte meridionale del settore 3500 è ancora a vista una muratura più

²⁰ Cfr. BALDASSARRI, PARODI 2005, pp. 298-299.

²¹ Cfr. fig. 2.

²² Data la conformazione della buca (più ampia nella parte superiore) e la presenza di due riempimenti è probabile che la buca intercetti un taglio anteriore.



fig. 12 – Area 5500. In alto si notano i residui del terrazzamento di XI-XII secolo impostato sulla rasatura di un muro in pietra calcarea.



fig. 13 – Area 5500. Area probabilmente adibita alla tostatura dei cereali. A destra si nota il muro pertinente all'edificio 2 (Periodo IV, Fase 2).

antica allo stato di rudere. La datazione delle Attività in Fase si basa sulla presenza di graffita arcaica savonese e di maiolica arcaica pisana del primo periodo produttivo.

Periodo IV. Il secondo castello, con murature in peridotite (XII secolo)

Si collocano in via preliminare nel Periodo IV gli interventi di demolizione di strutture preesistenti e la costruzione e restauro (?) di un edificio costruito a sud del settore

di cui è stato possibile mettere in luce quello che sembra interpretabile come il perimetrale settentrionale.

L'appartenenza al Periodo è motivata dal rinvenimento nella fossa di fondazione della struttura di materiali databili in via preliminare al X-XI secolo. Rimane aperta la questione dell'impiego di materiale calcareo che viene così a convivere con le nuove strutture delle fortificazioni costruite con blocchi in peridotite cavati verosimilmente *in loco*.

Fase 1: costruzione dell'edificio 2

Tra XI e XII secolo si pone in via preliminare la costruzione di un edificio di cui è stato intercettato molto probabilmente il perimetrale settentrionale lungo il limite meridionale dell'area 5500. Si tratta di un muro costruito con bozzette in calcare, spianate grossolanamente e legate con una malta di grassello di calce. Una prima analisi stratigrafica dell'elevato ha permesso di notare come il muro individuato si imponesse direttamente sulla rasatura di un muro preesistente costituito da materiale spaccato posto in opera su filari continui e legato con una malta di terra contenente una buona percentuale di matrice argillosa.

Rimane da chiarire il rapporto (diretto o meno) con la rasatura di un'altra struttura muraria costituita da bozzette a cuneo di peridotite, legate con una malta di grassello di calce, di cui sono stati individuati due soli blocchi in aderenza al profondo taglio nella roccia di andamento est-ovest visibile nella parte meridionale dell'area nella quale è stato costruito anche il perimetrale suddetto. Le caratteristiche del deposito contestuale sembrano tipiche di un esterno, perciò si presume che l'edificio intercettato si sviluppi a sud del saggio di scavo.

Periodo V. Il primo castello in peridotite (s.m. XI-XII secolo)

Nell'area 5500 tra XI e XII secolo si assiste alla costruzione di un terrazzamento nella parte settentrionale, dovuto forse alla necessità di mantenere libera l'area sottostante da eventuali colluvi, e alla parallela costruzione di un edificio di cui rimangono labili tracce nella parte meridionale.

Data la presenza di un piano interpretabile ad un primo momento come area di tostatura dei cereali, si ipotizza che l'edificio avesse una destinazione a magazzino.

Fase 1: costruzione del magazzino e sistemazione dell'area per la tostatura dei cereali

Si colloca probabilmente tra XI e XII secolo la costruzione di un terrazzamento gradonato costituito da filari ad un solo paramento, realizzati con bozzette a cuneo di peridotite di medie dimensioni, sfruttando in parte il muro di andamento est-ovest che evidentemente era già stato distrutto e si conservava per un'altezza uguale a quella attuale²³ (figg. 12-13). Esso sembra funzionale alla regolarizzazione del pendio che segue un andamento nord-sud a nord del muro preesistente sopra citato e al mantenimento dell'orizzontalità dello spazio libero immediatamente a sud dello stesso.

La datazione dell'evidenza si basa sulla totale assenza di materiale rivestito e sulla presenza di ceramiche depurate e grezze da fuoco di peculiare morfologia che, una volta studiate, potranno fornire maggiori informazioni per precisare meglio l'ambito cronologico.

Molto probabilmente è riferibile alla stessa Fase la costruzione di un muro in bozzette a cuneo in peridotite, legate con una malta di grassello di calce, di cui sono stati intercettati due soli blocchi sovrapposti in aderenza ad un taglio nella roccia di andamento est-ovest individuato presso il limite meridionale del settore.

Il taglio di fondazione per la costruzione di un successivo edificio ha comportato la perdita di qualsiasi rapporto con la stratificazione adiacente²⁴. Allo stato attuale delle indagini si suppone che esso sia riferibile ad un piano di vita interpretabile come area esterna adibita alla tostatura di cereali, data la presenza di ampie zone rubefatte per l'azione del fuoco e di diverse concentrazioni di cereali carbonizzati. Il dato a sua volta porta quindi ad interpretare la struttura in via preliminare come un edificio destinato alla conservazione dei cereali.

Periodo VI. Le costruzioni di X-p.m. XI secolo (?)

Nel settore 3500 si assiste alla costruzione di un edificio orientato in senso nord-est/sud-ovest caratterizzato da una pavimentazione in malta e dalla presenza di uno zoccolo in muratura nel perimetrale occidentale e di alloggiamenti per pali portanti lungo il perimetrale settentrionale.

Si associa in via preliminare tale evidenza con il muro legato in terra rinvenuto lungo il limite meridionale dell'area 5500, sul quale potranno emergere ulteriori dati con il proseguo delle indagini (fig. 14).

Fase 1: costruzione dell'edificio A

Si colloca in via preliminare tra X e XI secolo la costruzione di un edificio in tecnica mista rinvenuto nella parte centrale del settore 3500.

Qui è stato infatti rinvenuto un lacerto murario (US 3565), lungo 250 m e largo 80 cm circa, caratterizzato da una tecnica a sacco ordinato, da terra come legante e da paramenti costituiti da blocchi di peridotite e calcare sbazzati di medie dimensioni posti in opera su filari di altezza grossomodo omogenea, con letti di posa ondulati o spezzati di spessore variabile e giunti tendenzialmente verticali e ravvicinati con spessori anche considerevoli. Data la presenza nel nucleo di una percentuale di scaglie di calcare (oltre a quelle di peridotite), associate spesso a grumi di malta, è possibile ipotizzare che i materiali litici provengano dalla spoliazione di strutture preesistenti. Per quanto riguarda la funzione del muro, allo stato attuale delle ricerche sembra che esso continuasse ancora verso sud-est, mentre nella parte nord-occidentale la presenza di un cantonale-stipite, non differenziato dal resto della muratura, farebbe pensare alla presenza di una porta, cosa che spiegherebbe la presenza del piano di malta immediatamente a nord della struttura oltre che ad ovest e a est.

Il limite nord-occidentale dell'ambiente sarebbe invece ricostruibile sulla base dell'individuazione di una serie di tagli in prossimità del limite nord-occidentale del settore. Qui infatti la roccia, lievemente degradante verso sud-est, ha subito un taglio rettilineo di andamento nord-est/sud-ovest di circa 4 m, mentre poco più a nord-ovest di esso, e sulla linea dell'ideale proseguimento del muro, viene scavato un angolo perpendicolare alla struttura US 3565 interpretabile come il vertice settentrionale dell'edificio. In associazione ai tagli sono state rinvenute inoltre due buche sub-circolari (US 3605 e US 3626) che presentano al loro interno delle bozzette in calcare di medie dimensioni poste in verticale nella parte inferiore del taglio ed incastrate in modo tale da delimitare ciascuno un vano

²³ Vd. fig. 12.²⁴ Vd. fig. 13.



fig. 14 – Settore 3500. I resti dell'edificio A: in alto lo zoccolo in muratura e a sinistra il sistema di alloggiamento dei pali portanti. Si noti come la pavimentazione in malta prosegue anche all'esterno della porta.

di alloggiamento per un palo a sezione rettangolare di dimensioni rispettivamente di 25×20 e 21×16 cm.

L'ambiente verrebbe quindi ad essere costituito da perimetrali (con base?) in muratura cui, nel lato nord-occidentale, si assocerebbero dei pali svolgenti probabilmente una funzione portante in relazione al tetto.

Il pavimento era costituito da un letto di malta (US 3513) steso in parte sulla roccia e in parte sul sedimento.

Periodo VII. La costruzione di una clausura? (IX secolo?)

Probabilmente nel corso del IX secolo si verifica la costruzione di una palizzata costituita da coppie di due pali individuata nella parte centrale del settore 3500, e in parte nella vicina area 3000. L'ipotesi preliminare è che si tratti di una cinta difensiva a protezione quantomeno delle capanne rinvenute all'interno dell'area signorile²⁵, ma non si esclude, sebbene sembri meno probabile, che essa costituisca il perimetrale di un grande edificio in materiale deperibile.

Fase 1: costruzione della cinta?

Immediatamente al di sotto e a sud del muro US 3565 è stata rinvenuta una fila composta da due (forse

tre)²⁶ coppie di buche per palo, misurante circa 50 cm di diametro per una lunghezza totale di circa 4 m (cfr. fig. 15). A tale evidenza è associato, sebbene non in rapporto diretto, uno strato caratterizzato da un sedimento a matrice limo-sabbiosa di colore marrone scuro con elementi litici di piccole dimensioni affioranti e da tracce di un focolare non organizzato che oblitera una struttura anteriore in materiale deperibile.

Periodo VIII. Il primo abitato in legno (s.m. VII-VIII secolo?)

Si pone in maniera preliminare e del tutto ipotetica nel VII secolo avanzato, o meglio forse nel successivo, la costruzione di una capanna seminterrata individuata lungo il limite occidentale del settore 3500. Le indagini hanno mostrato come essa si imposti sul un edificio in legno più antico costituendone forse il restauro (fig. 15).

Fase 1: capanna seminterrata

Rimossi i depositi di rialzamento del piano d'uso, conservatisi in una depressione nella parte occidentale del settore, immediatamente sulla roccia è stata rinve-

²⁵ Una coppia di buche è stata rinvenuta nell'area 9500; cfr. *infra*.

²⁶ Una sesta buca "gemella" di una rinvenuta in asse alle altre quattro potrebbe essere infatti presente al di sotto del risparmio lasciato a nord di US 3565 per conservare parte del piano di malta.

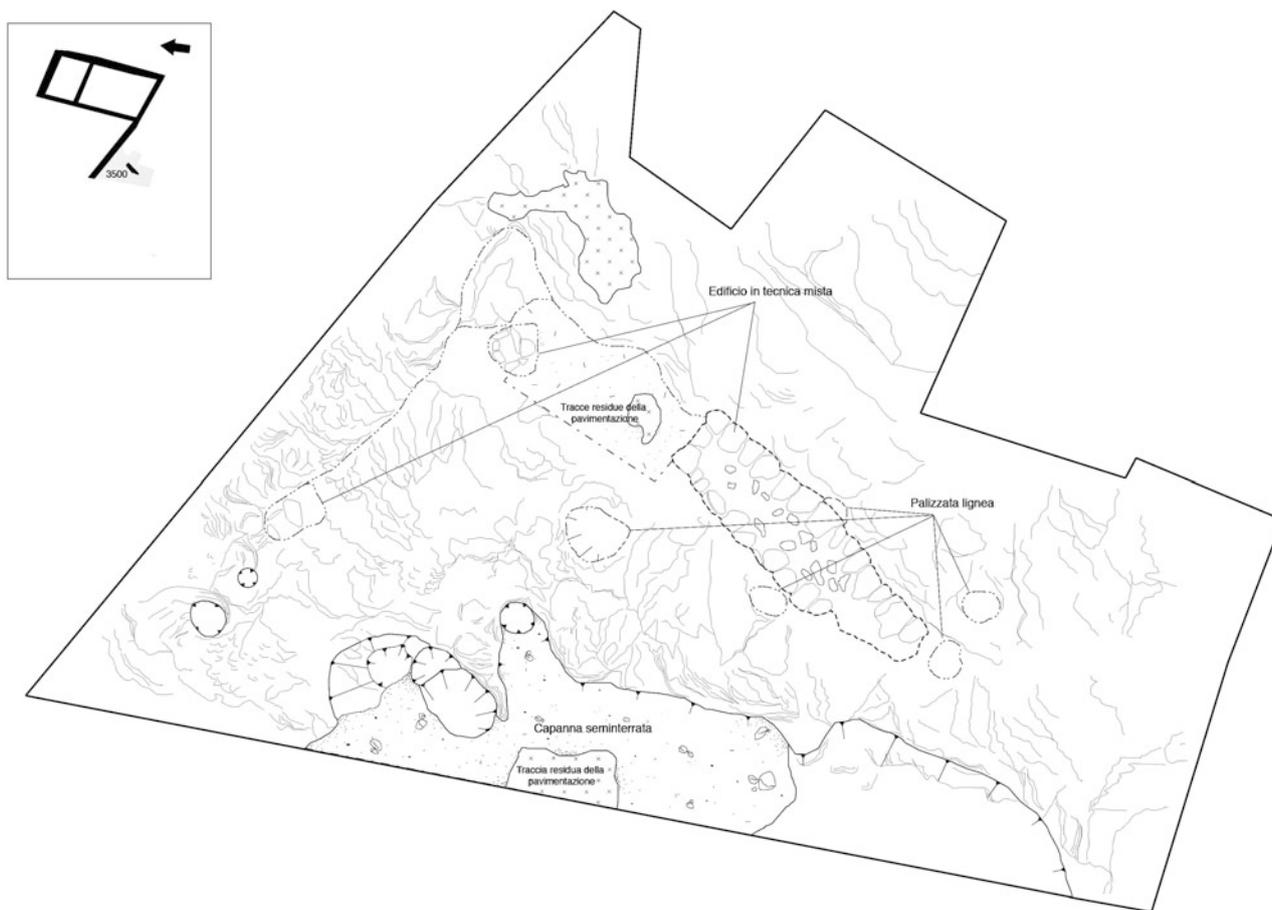


fig. 15 – Settore 3500. Planimetria con le principali evidenze relative alla capanna seminterrata ed alla palizzata lignea, in seguito sostituite dall'edificio in tecnica mista.

nuta una ulteriore paleosuperficie caratterizzata da un piano di malta di colore giallastro piuttosto spesso (US 3660), purtroppo intercettato dal saggio solo in minima parte, coperto da un sottile strato di carboni (US 3662) e impostato su uno strato piuttosto compatto posto immediatamente sulla roccia (US 3659). Esso non arriva ad appoggiarsi alla parete della roccia ma sembra adattarsi ad una probabile parete in materiale deperibile posta contro il piccolo gradino²⁷.

Fase 2: prima capanna (?)

Ad un primo impianto di capanna, forse legato al secondo, sembra pertinente un allineamento di due buche per palo di 30 cm circa di diametro rinvenute in prossimità della sezione occidentale del settore 3500. Data l'esiguità del campione scavato anche in questo caso non è stato possibile chiarire se si trattasse di una abitazione o una struttura di altro tipo.

Si segnala il rinvenimento all'interno di una buca di un frammento piuttosto consistente di un recipiente in pietra ollare.

A.M.

²⁷ Il tipo della capanna seminterrata trova stretti confronti con strutture rinvenute in Europa centrale (es. le capanne merovingie di VII secolo) e negli ultimi anni anche in Italia (es. Cosa-Ansedonia, Brescia: vd. CELUZZA, FENTRESS 1994, pp. 602-604 e bibliografia alla nota n. 10). Sul tipo di capanna cfr. VALENTI 2004, 2007.

4. LA SEQUENZA DELL'AREA 9000

L'area 9000 si localizza nella parte meridionale del pianoro del colle della *Nuda*, a sud dell'area signorile del castello della Brina, oggetto d'indagine archeologica a partire dal 2000. A seguito dei risultati ottenuti dalle prospezioni geognostiche condotte nell'area circostante il cassero, è emerso il potenziale informativo di questa porzione del sito data la presenza di anomalie riconducibili a strutture sepolte, insieme alla probabilità di un interro consistente. In effetti, subito dopo la rimozione degli strati superficiali ad opera di un mezzo meccanico, nella parte più settentrionale è venuta alla luce la cresta di un lacerto murario con andamento nord/est-sud/ovest conservato per un solo filare e fondato sulla roccia di base degradante da nord a sud, secondo il declivio del colle. Date le premesse, si è optato per una ricerca che coinvolgesse un'ampia porzione di territorio, in modo da inglobare anche quelle zone indicate con un possibile interro.

Le informazioni emerse a seguito delle indagini condotte nella campagna del 2007 hanno gettato luce su fasi di vita del sito non documentate invece nella parte sommitale, come quelle basso-medievali e di prima Età moderna, distribuite in quattro Periodi probabilmente compresi tra i secoli centrali del Medioevo ed il XX secolo.

Periodo I. Il colle della Nuda e le frequentazioni temporanee (post XV secolo-XX secolo)

Al di sotto di una sequenza di colluvi e di paleosuoli dal ridotto spessore, sono emerse tracce di una frequentazione sporadica dell'area segnalata dalla presenza di piccoli fuochi che vanno ad insistere sui crolli delle strutture preesistenti, ormai defunzionalizzate.

Fase 1: eventi di formazione naturale post abbandono dell'area (XVII?-XXI secolo)

A seguito della rimozione dello strato di humus è venuta alla luce una serie di depositi dalla potenza ridotta, interpretabili come scivolamenti di sedimenti dalla parte sommitale della collina e caratterizzati da un diverso grado di pedogenizzazione, per cui alcuni di essi sembrano essersi trasformati in paleosuoli avendo avuto un tempo di esposizione, mentre altri sono stati ricoperti dopo breve da analoghi fenomeni dislocativi di materiale litoide²⁸. Questi strati si caratterizzano tutti per la presenza di lastre scistose rubefatte di piccole dimensioni, probabilmente provenienti dalla parte più alta del sito e dalla scarsità di materiale ceramico che rimanda ad un arco cronologico basso-medievale (maiolica arcaica monocroma tarda).

Fase 2: ultime frequentazione dell'area (XV-XVII secolo?)

A seguito della rimozione dei paleosuoli e degli scivolamenti sopradescritti sono state documentate le tracce di una sporadica frequentazione antropica dell'area, segnalata da un fuoco occasionale (US 9014) al di sopra del crollo di un tetto e dall'alto stato di frammentazione degli stessi elementi litici di rivestimento dovuto all'azione di calpestio, la quale sembra strettamente legata alla suborizzontalità dell'interfaccia di questi depositi. La mancanza di indicatori cronologici in relazione a tale paleosuperficie ha reso impossibile inserire in una griglia temporale sicura questa attività, la quale tuttavia non sarà di molto successiva al crollo delle strutture sottostanti poiché al momento del fuoco nessuno strato naturale si era ancora formato.

Periodo II. La destinazione ad esterno (XV secolo)

Al di sotto di un crollo di tetto in lastre scistose è emerso un esterno (forse relativo anche a edifici al di fuori dell'area indagata), con tracce di frequentazione antropica, quali una serie di buche e i resti di operazioni relative alla risistemazione di una struttura in muratura localizzata nell'angolo nord-orientale dello scavo.

Fase 1: distruzione degli edifici (fine XV secolo?)

Nel corso del XV secolo uno o più edifici sono interessati da un incendio che ne provoca la distruzione. A testimonianza di tale evento resta la grande quantità di lastre scistose (US 9009) pertinenti a tettoie, caratterizzate da un'elevata rubefazione e dalla presenza di cenere e di carboni.

La mancanza di altri elementi nei crolli che possano essere attribuiti agli elevati di tali strutture fa avanzare due ipotesi: o esse erano totalmente in materiale deperibile oppure si collocavano più a monte e l'azione di scivolamento legata al degrado del pendio ha interessato le parti superiori più leggere. Mancando al di sotto buche da palo sembra più probabile la seconda teoria.

Fase 2: destinazione ad esterno (XV secolo)

Nel corso del XV secolo l'intera area 9000 diventa un esterno e con il battuto in terra compatto, dall'andamento suborizzontale, non sono presenti strutture in fase, ad eccezione di un lacerto (US 9034) in peridotite a nord-est, troppo poco conservato per fornire informazioni utili alla sua interpretazione. Attribuibili allo stesso contesto sono anche le due buche localizzate nella parte orientale e settentrionale dell'area, diverse per forma e dimensioni. Di queste quella a nord, piuttosto larga e profonda, sembra legata allo smaltimento di materiale edilizio di risulta a seguito dello smontaggio di una muratura limitrofa, ovvero quella sopra citata, mentre di incerta interpretazione è la traccia negativa ad est, piuttosto piccola, della quale neanche il riempimento ha fornito ulteriori elementi a riguardo.

Periodo III. Le strutture in muratura (XIV-XV secolo)

Nel corso del XIV secolo nella porzione meridionale dell'area viene realizzato un muro con andamento est-ovest che va a delimitare uno spazio pavimentato in malta e terra battuta. Immediatamente a nord di esso una capanna in materiale deperibile viene obliterata per la realizzazione di uno spazio aperto in associazione alla suddetta struttura, distrutta fra la seconda metà del Trecento e l'inizio Quattrocento.

Fase 1: defunzionalizzazione di un edificio in muratura (fine XIV-inizio XV secolo)

A seguito della rimozione del battuto in terra che trasforma l'intera area in esterno è emersa nella parte meridionale la rasatura piuttosto regolare di una struttura di andamento est-ovest (US 9100), distrutta e spoliata forse proprio in concomitanza alla trasformazione ad esterno della zona indagata. Il materiale sembra essere stato trasportato altrove (forse per essere reimpiegato), visto che nello scavo non ne è rimasta alcuna traccia. I materiali datanti nei depositi di sopra della cresta, ovvero alcuni frammenti di maiolica arcaica monocroma ed una moneta catalana, rimandano alla fine del Trecento-inizio Quattrocento.

Fase 2: costruzione di una struttura relativa forse ad un cortile (XIV secolo)

Nel pieno XIV secolo nella parte meridionale dell'area viene realizzata una muratura in peridotite di andamento est-ovest (US 9100) che si affianca ad una struttura preesistente (US 9101) localizzata ad ovest e perpendicolare ad essa. Quella più antica, in blocchi calcarei nel paramento e peridotite nel nucleo, nel momento in cui gli viene posta accanto la costruzione trecentesca sembra in parte rasata. In appoggio al paramento nord del muro edificato *ex novo* ne viene realizzato contestualmente un altro (US 9067) altamente frammentario e di forma semicircolare, sempre in peridotite.

Si viene così a creare uno spazio delimitato solo su due lati, poiché né a sud né ad est sono individuabili lacerti che permettano di ipotizzare anche qui la presenza di perimetri relativi ad un ambiente chiuso (fig. 16). Al contrario sembra di poter affermare che ci troviamo di fronte ad una zona aperta (forse un cortile) distinta da quella immediatamente a nord dal muro in peridotite e connessa, probabilmente, con l'edificio individuato nel settore 9500.

La particolarità sta nella cura con cui è realizzato il piano pavimentale (US 9099) in fase con tale costruzione

²⁸ RICCI LUCCHI 1980².

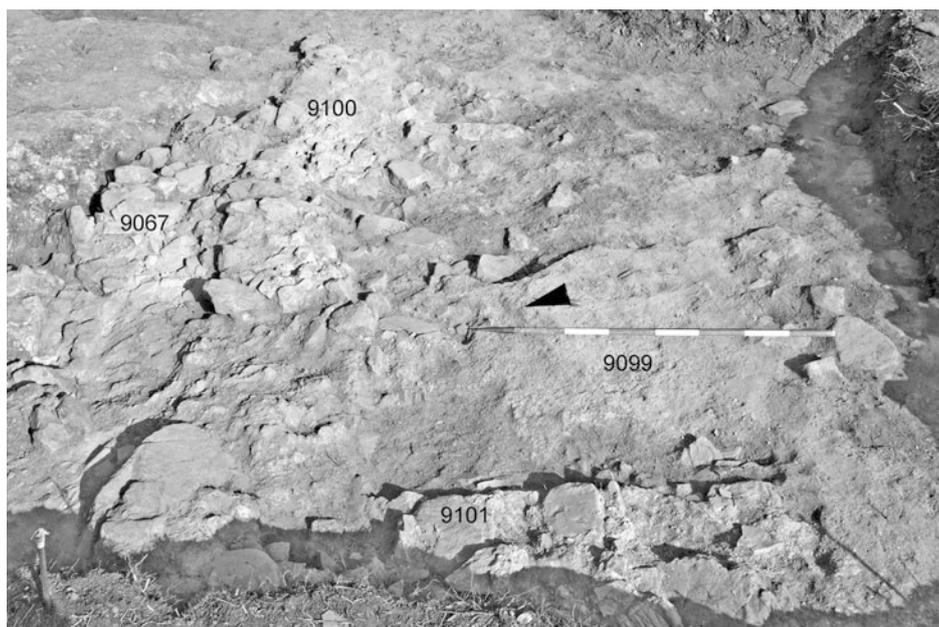


fig. 16 – Area 9000. Il piano di vita in malta e terra battuta relativo alla fase di vita trecentesca. Si noti lo scarso stato di conservazione delle murature.



fig. 17 – Area 9000. Le buche per palo relative a diverse strutture in materiale deperibile di cronologie diverse e i tagli utilizzati per la raccolta e la conservazione di gragnaglie tostate.

ne, costituito da una preparazione con elementi litici di medio/grandi dimensioni (US 9106), al di sopra dei quali viene steso uno strato di malta in alcuni punti frammista a terra battuta. Le pietre della preparazione, costituite prevalentemente da calcare sbozzato o riquadrato con sporadici cunei in peridotite, sembrano provenire dallo smantellamento di una struttura, forse proprio la porzione meridionale di quella preesistente con andamento nord-sud che si caratterizza per questi stessi materiali costruttivi. Fra gli elementi litici al di sotto del pavimento sono emersi frammenti di maiolica arcaica ed un picciolo pisano posteriore alla riforma del 1314-1318 che permettono di riferire tali operazioni al pieno Trecento. Contestualmente nella parte settentrionale dell'area vengono obliterate alcune buche pertinenti ad una capanna in materiale deperibile, in modo da creare un piano regolare ad uso esterno. Anche in questo caso il materiale ceramico (una scodellina in maiolica arcaica tarda) fa attribuire tale distruzione allo stesso arco cronologico.

Periodo IV. Le strutture in materiale deperibile e le buche per i cereali (X-ante XIV secolo)

Nella parte centrale e settentrionale dell'Area sono presenti numerose buche per palo di forma e dimensioni diverse, riconducibili ad almeno due strutture in materiale deperibile, l'una successiva all'altra.

Al momento resta ancora da chiarire il rapporto fra queste capanne, la struttura in peridotite nella parte meridionale dello scavo, il lacerto in calcare emerso subito sotto l'humus nell'angolo nord-occidentale della zona indagata, e le altre tracce negative. Alcune di queste sono interpretabili come tagli destinati ad accogliere cereali tostate, mentre altre due buche accoppiate confrontabili con asportazioni analoghe nell'area 9500 sembrano pertinenti ad una palificazione lignea.

Fase 1: strutture in materiale deperibile (X-ante XIV secolo)

Anteriori alla destinazione ad esterno della parte settentrionale dell'area sono due capanne in materiale deperibile

qui poste, delle quali la più recente presenta buche subcircolari irregolari piuttosto grandi, collegate fra loro da un solco funzionale all'alloggiamento di ulteriori pali trasversali atti a garantire maggiore stabilità alla struttura.

Quella precedente, invece, ha forma quadrangolare e di essa è stata individuata una parte dei suoi limiti meridionale e occidentale segnalati da buche circolari piuttosto regolari per forma e dimensioni. Difficile riconoscere il lato orientale perché qui una serie di tagli dal diametro diverso (ma comunque consistente poiché compreso fra i 40 e i 60 cm circa) ha asportato probabilmente ogni eventuale traccia precedente (fig. 17). Tali buche sono tutte riempite con cereali tostati, con prevalenza di orzo.

Dal momento che l'indagine non è stata completata, mancano ancora dati che permettano di porre in relazione fra loro gli elementi più antichi dell'area: lo scavo di ulteriori buche nella porzione orientale, emerse alla fine della campagna del 2007, potrebbe forse fornire un ulteriore contributo alla definizione della morfologia delle capanne, nonché alla conoscenza dei sistemi di raccolta e di conservazione degli alimenti ad esse associati.

M.F.

5. LO SCAVO NEL SETTORE 9500

Il saggio 9500 è localizzato presso il limite meridionale del sito, a ridosso di un tratto di cinta muraria che chiude il pianoro con orientamento est/ovest (fig. 18). La scelta di indagare questo settore, suggerita dalla necessità di conoscere la massima estensione e l'organizzazione topografica dell'insediamento, è stata supportata dai risultati delle prospezioni geognostiche, che hanno confermato la presenza di strutture sepolte e di un consistente interro, suscettibile di un approfondimento stratigrafico. La rimozione dell'*humus* superficiale ha evidenziato la presenza di un ampio edificio articolato in almeno tre bacini stratigrafici di varia estensione (A, B, C), delimitati da altrettante opere murarie e dall'affioramento roccioso tagliato verticalmente.

Il bacino di maggiore ampiezza (A) occupa la porzione centro-orientale dell'area e corrisponde ad uno spazio (ambiente?) delimitato a sud dai resti della probabile cinta difensiva (US 9558), a nord dalla roccia modellata artificialmente e ad ovest da una struttura muraria che si sviluppa con andamento nord/sud per tutta l'estensione del saggio (US 9512). Quest'ultima definisce al contempo un secondo ambiente (B), esteso nella parte occidentale dell'area e parzialmente intercettato dall'attuale sentiero C.A.I. Una terza muratura, con orientamento est/ovest (US 9648), si raccorda alla struttura US 9512 nella porzione nord-occidentale del settore, delimitando verso nord un ulteriore bacino stratigrafico (ambiente o area esterna) solo parzialmente compreso all'interno del saggio di scavo (C).

L'indagine archeologica ha interessato la quasi totalità della sequenza stratigrafica, riferibile ad un arco cronologico compreso tra il Tardo Medioevo e l'Età Contemporanea. Allo stato attuale della ricerca, sebbene rimangano da documentare le fasi anteriori al secolo XIV, alle quali sono riconducibili alcuni lacerti murari in seguito inglobati nelle strutture trecentesche, è possibile sintetizzare la successione stratigrafica in due Periodi e cinque Fasi principali.

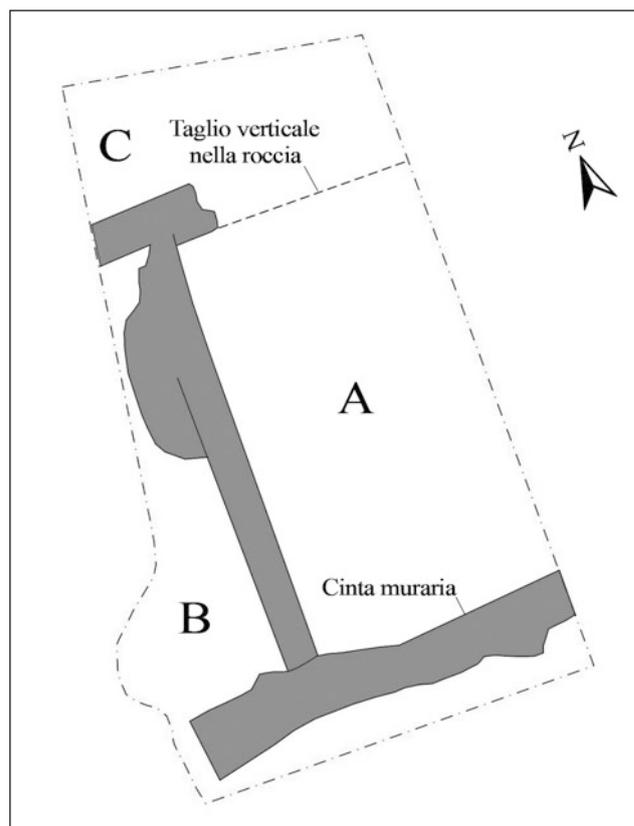


fig. 18 – I diversi bacini d'indagine nel settore 9500.

Periodo I. Le frequentazioni temporanee dell'area (XVII-XX secolo)

Il Periodo I, compreso tra l'Età moderna e il secolo XX, corrisponde alle fasi di frequentazione antropica che si susseguono dopo il crollo dell'edificio e la prima obliterazione delle tracce archeologiche basso-medievali. Le evidenze documentate sono riferibili all'utilizzo occasionale dell'area, non più connesso ad un'occupazione stabile con finalità residenziali o militari, fino alla definitiva cesura segnata dalla formazione dei paleosuoli contemporanei.

Fase 1: formazione di paleosuoli di età contemporanea (XX sec.)

La fase comprende la formazione di depositi, di origine naturale o antropica, interessati da processi di pedogenesi, dovuti all'azione di apparati radicali e animali terricoli. In prossimità del limite meridionale del settore A, al di sotto dell'*humus* superficiale, è stata individuata un'elevata concentrazione di materiale lapideo semilavorato (US 9501, 9504), interpretabile come il risultato dell'attività di spietramento dell'area circostante al fine di provvedere alla manutenzione del crinale, con il relativo sentiero, o alla delimitazione di uno spazio per lo svolgimento di attività antropiche non meglio precisate.

L'ipotesi è avvalorata dalla presenza di analoghi depositi lungo tutto il perimetro del pianoro²⁹, evidente traccia di un'attività di spietramento che ha interessato l'intera porzione del sito esterna al cassero signorile.

²⁹ Gli accumuli più consistenti sono stati individuati nelle aree di scavo 5500 e 9000.

Questi depositi insistevano su di un paleosuolo relativamente potente (US 9502), costituito da una matrice limo-sabbiosa con sporadici elementi lapidei, esteso all'intera superficie del bacino stratigrafico. Lo strato, formatosi gradualmente per crescita naturale e per progressivo colluvio di sedimento dalle quote più elevate del pianoro, ha seguito la definitiva obliterazione delle fasi di frequentazione post-medievali dell'area (cfr. Periodo I, Fase 2), denotando il periodo di abbandono che precede le più recenti attività di manutenzione del sito.

I materiali di origine antropica rinvenuti, numericamente esigui, consistono quasi esclusivamente di reperti ceramici in giacitura secondaria – in particolare maiolica arcaica pisana tarda – ai quali fa riscontro un unico frammento vitreo di produzione industriale.

Fase 2: spoliazione delle strutture e contenimento dei crolli (post XVII sec.)

In questa fase l'area è interessata da una frequentazione occasionale, finalizzata alla spoliazione delle strutture murarie residue, ancora parzialmente preservate in alzato, e al recupero di materiale edilizio dai crolli in posto.

La rimozione del paleosuolo US 9502 ha posto in luce una serie di accumuli di materiale lapideo distribuiti in aderenza al paramento orientale della struttura US 9512 e interpretabili come i residui di una o più attività di spoliazione, derivanti dalla raccolta degli scarti edilizi in un settore circoscritto del bacino stratigrafico.

Una prima conoide (US 9505) è stata individuata nella porzione meridionale dell'area: la sua composizione, caratterizzata da elementi litici spaccati o semilavorati, disposti con piani di giacitura prevalentemente orizzontali, e la quasi totale assenza di malta in disfacimento, sembrano escludere l'identificazione dell'US con un crollo in posto, suggerendo piuttosto di riconoscerne un accumulo di origine antropica.

Il deposito insisteva direttamente sopra uno strato limo-sabbioso (US 9507), di probabile origine naturale, esteso alla porzione centro-orientale del saggio di scavo e a sua volta distribuito sopra ulteriori accumuli di materiale edilizio.

Si tratta, in particolare, di due potenti conoidi di elementi lapidei di pezzatura medio-piccola corrispondenti a differenti litotipi – peridotite, calcare – localizzate in prossimità dell'angolo nord-occidentale del bacino stratigrafico (US 9503, 9511).

Il materiale litico, frammisto a sedimento limo-sabbioso con limitata percentuale di malta in disfacimento, presenta talvolta tracce di sbazzatura, corrispondendo, per quanto concerne gli aspetti morfologici e dimensionali, agli scapoli semilavorati impiegati nella struttura US 9512.

La rimozione di US 9503 ha rivelato, al di sotto di una chiazza di malta incoerente (US 9517), la presenza di due ulteriori strati con abbondante percentuale di materiali lapidei (US 9525, 9527). Si tratta di depositi contraddistinti da una composizione parzialmente differente rispetto agli accumuli soprastanti, evidenziando una più elevata percentuale di lastre scistose frammiste a sedimento sabbio-limoso.

La presenza di questo tipo di materiale, sebbene impiegato anche nelle strutture murarie in qualità di zeppe e pareggiamenti, potrebbe sottintendere che le presunte

attività di spoliazione abbiano interessato anche i crolli delle coperture di eventuali edifici localizzati nell'area circostante.

In questa fase, contestualmente all'accumulo di materiale edilizio di scarto, si procede alla realizzazione di una piccola buca di incerta funzione (US -9535), in seguito colmata con sedimento frammisto a calce (US 9534), ed alla posa in opera di un breve muretto a secco con orientamento E/O nella porzione settentrionale del bacino stratigrafico (US 9509).

La struttura, di cui si è conservato un unico filare costituito da elementi litici affiancati irregolarmente, aveva probabilmente la funzione di contenere eventuali colluvi in un settore del bacino contraddistinto da una sensibile pendenza verso valle. Questa evidenza, correlata alla distribuzione topografica degli accumuli di materiale edilizio, accantonati in aderenza al limite occidentale dell'ambiente, sembra sottintendere la volontà di mantenere libera la porzione centrale dell'area, forse destinata allo svolgimento di particolari attività antropiche.

Queste ultime, tuttavia, non hanno lasciato tracce riconoscibili nella stratificazione archeologica, lasciando individuare nella selezione e nel recupero degli elementi lapidei la sola attività materialmente documentabile. Non è pertanto da escludere che l'effettiva raccolta del materiale selezionato avvenisse nel settore centrale dell'ambiente, progressivamente sgombrato dagli scapoli litici inutilizzabili che venivano accumulati lungo i margini del bacino stratigrafico.

Fase 3: frequentazione dell'area con murature a secco e focolari non strutturati (fine XVI-XVII sec.)

In una fase successiva all'abbandono dell'edificio conseguente al crollo delle strutture³⁰ si assiste alla temporanea rioccupazione dell'area, evidenziata dalla posa in opera di murature a secco e dalla formazione di focolari non strutturati. La frequentazione dell'ambiente A si svolge a partire dalla paleosuperficie US 9539, corrispondente all'interfaccia superiore di una serie di depositi limo-sabbiosi (US 9531, 9549=9550) estesi sopra il crollo della copertura. Presso il limite meridionale, forse in seguito ad una parziale redistribuzione dei crolli, vengono realizzate due murature a secco tra loro parallele, disposte con orientamento E/O alla distanza reciproca di circa 1,5 m (US 9510, 9513). Le strutture, costituite da elementi lapidei di spoglio, sono funzionali al contenimento di un accumulo di pietre di pezzatura medio-piccola (US 9538), delimitando al contempo uno spazio circoscritto che corrisponde alla porzione centro-settentrionale del bacino stratigrafico.

Questo tipo di organizzazione sembra riferibile alla necessità di ripristinare il perimetro della sommità dopo il crollo della cinta medievale e di liberare una parte dell'area dai materiali edilizi derivanti dal collasso dell'edificio, rendendola più facilmente accessibile e utilizzabile per lo svolgimento di attività antropiche. Di queste ultime rimane traccia in due circoscritti depositi con elevata percentuale di cenere e carboni localizzati a ridosso della struttura muraria US 9512 (US 9526, 9528). La specifica composizione e la pressoché totale assenza di tracce di termostratificazione lasciano interpretare le

³⁰ Cfr. Periodo II, Fase 1.

evidenze come scarichi di materiale di risulta, derivante dalla pulizia di focolari situati nella zona circostante, oppure come aree di fuoco non strutturate utilizzate per un breve periodo. Alla stessa fase si riferisce la formazione di strati limo-sabbiosi con elevata presenza di malta in disfacimento distribuiti nella porzione centro-settentrionale dell'ambiente e parzialmente estesi sopra gli accumuli di cenere (US 9529, 9530, 9533, 9537). Si tratta di depositi contraddistinti da un'interfaccia tendenzialmente regolare, resa compatta dall'azione di calpestio esercitata durante le attività di spoliazione che hanno caratterizzato la fase successiva³¹.

Nella porzione occidentale dell'area, corrispondente al settore B, l'asportazione di US 9506, caratterizzata da un'elevata componente humosa, oltre a mettere in luce parte della muratura che suddivide il saggio in due bacini stratigrafici (US 9512) ha permesso di definire nella sua interezza una struttura curvilinea addossata a quest'ultima sul lato occidentale (US 9543). Anche in questo caso si tratta di un'opera a secco, costituita da un solo filare di bozze litiche di recupero corrispondenti ai consueti litotipi impiegati nelle strutture murarie del sito (peridotite, calcare, arenaria). L'allineamento, che contiene un accumulo di materiale lapideo, presenta nella sua porzione meridionale una conformazione prossima ad un quarto di circonferenza per aprirsi maggiormente verso nord, dove assume una curvatura meno accentuata. Sebbene la specifica funzione di questa struttura rimanga incerta, la tecnica costruttiva e la posizione stratigrafica – l'evidenza si imposta sugli strati di crollo dell'edificio – consentono di riferirla alla stessa fase di frequentazione che comprende le installazioni a secco documentate nell'ambiente A. Gli interventi di riorganizzazione dell'area includono, infine, una terza struttura, composta da elementi lapidei legati con terra, disposta con orientamento E/O sulla rasatura di una muratura pertinente all'edificio basso-medievale, presso il limite nord-occidentale del saggio di scavo (US 9636).

Queste attività sono riferibili al pieno XVII secolo come indica il rinvenimento, con valore di *terminus post quem*, di vasellame invetriato con decoro a macchie di ingobbio in relazione alle strutture a secco e di ceramica marmorizzata di produzione pisana nei depositi sottostanti³².

Periodo II. Costruzione ed uso di un grande edificio in muratura (seconda metà XIV-inizi XVII sec.)

Il Periodo II, compreso tra il basso Medioevo e l'Età moderna, corrisponde alla costruzione dell'edificio ed alla sua frequentazione stabile fino alla progressiva defunzionalizzazione degli ambienti, evidenziata da interventi esplorativi e da tracce di occupazione occasionale. Il periodo si chiude con il crollo dell'impianto e con la conseguente formazione di depositi di origine naturale che segnano una prima cesura nella frequentazione antropica dell'area.

³¹ Cfr. Periodo I, Fase 2. La presenza di malta in grumi potrebbe essere riferita al dilavamento di legante dalle strutture dell'edificio, ancora parzialmente esposte e successivamente interessate dalle attività di recupero del materiale da costruzione.

³² Cfr. *infra* (Periodo II, Fase 1). Il materiale ceramico si data tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo.

Fase 1: abbandono e crollo dell'edificio (fine XVI-inizi XVII sec.)

La Fase comprende il progressivo abbandono dell'impianto fino al definitivo crollo delle strutture murarie e del sistema di copertura, con la conseguente parziale obliterazione delle murature residue.

Prima del collasso dell'edificio, venuta meno la sua originaria destinazione d'uso, l'area è interessata da una serie di interventi esplorativi praticati a partire dai piani di calpestio ancora esposti. All'interno dell'ambiente A vengono realizzate tre buche di forma irregolare e profondità variabile (US 9581, 9592, 9598)³³, distribuite in modo da verificare le caratteristiche dei depositi in diversi settori del bacino stratigrafico. Il riempimento del taglio US 9592 ha restituito un frammento di ceramica marmorizzata di produzione pisana, databile tra la fine del XVI ed il XVII secolo: il rinvenimento, benché isolato, costituisce un significativo termine di riferimento cronologico in quanto consente di prolungare fino all'età moderna la frequentazione dell'edificio, prima del definitivo cedimento del sistema di copertura. Una quarta lacuna (US -9588), contestuale alle precedenti e presumibilmente con analoga funzione, è stata individuata nel settore d'indagine corrispondente all'ambiente B, in aderenza alla struttura muraria US 9512. Si tratta di un taglio di forma irregolare, di media estensione, praticato sul piano d'uso del vano fino al raggiungimento del substrato roccioso, affiorante ad una quota lievemente inferiore. I riempimenti (US 9589, 9595), composti in prevalenza da sedimento limo-sabbioso, hanno restituito pochi frammenti di ceramica da fuoco.

In questa stessa fase la porzione settentrionale dell'ambiente A è interessata dalla formazione di alcuni depositi di origine artificiale, da porre ipoteticamente in relazione allo svolgimento di attività di cantiere non chiaramente identificabili. In corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del bacino stratigrafico viene deposto, in particolare, uno strato sabbioso, sciolto (US 9569), interpretabile come un accumulo di materiale selezionato, forse impiegato in qualità di inerte in occasione di interventi costruttivi o di restauro che hanno interessato l'area circostante³⁴. Alla stessa attività è presumibilmente riferibile la formazione di chiazze e lamine compatte di sedimento limo-sabbioso con tracce di termotrasformazione (US 9614, 9615=9617) nel settore centro-orientale del bacino stratigrafico.

A questi interventi ha fatto seguito la definitiva destrutturazione dell'edificio, testimoniata dal collasso del sistema di copertura e dal cedimento delle strutture murarie. Al crollo del tetto, costituito da lastre di pietra scistosa, sono riferibili i consistenti accumuli di materiale lapideo distribuiti nel settore meridionale dell'ambiente A, in adiacenza della cinta muraria (US 9541, 9548, 9566) ed estesi uniformemente nelle porzioni indagate dei bacini stratigrafici B e C (US 9561=9565, 9572, 9618). La composizione dei crolli, costituiti da un'elevata percentuale di lastre con tracce di combustione,

³³ Le lacune presentano dimensioni rispettivamente di 150×60 cm, 120×70 cm e 240×180 cm. Le profondità variano da 10 a 25 cm circa.

³⁴ Lo strato, dotato di uno spessore medio pari a 10 cm, si estende dal paramento della struttura US 9512 verso il centro dell'ambiente, obliterando parzialmente i riempimenti della buca esplorativa US -9598.

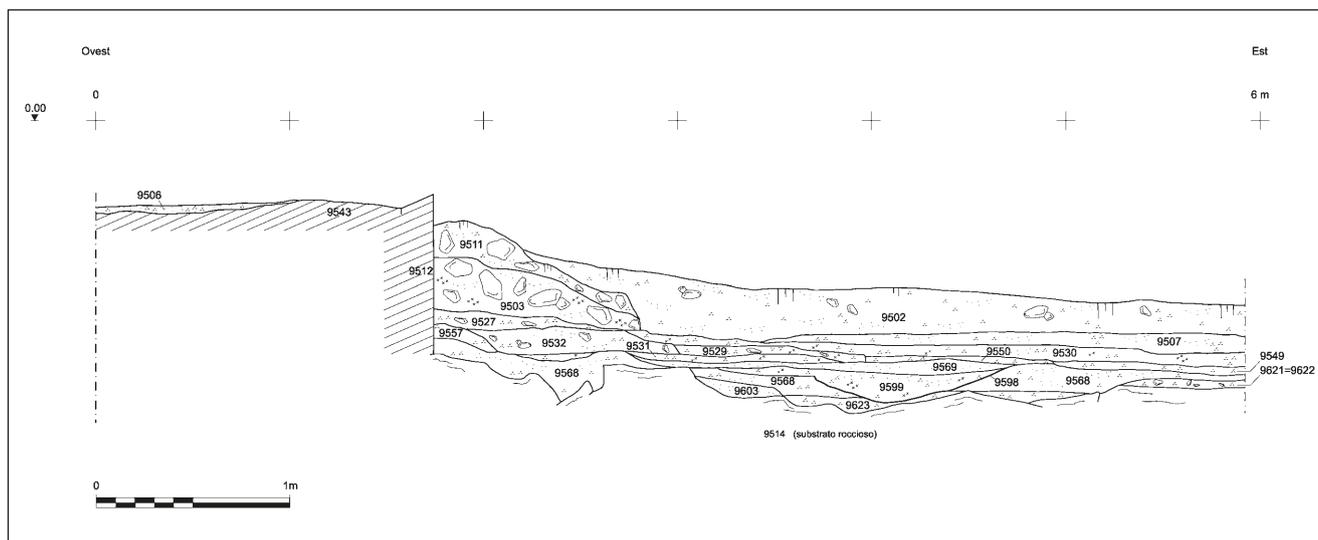


fig. 19 – Sezione est/ovest del bacino stratigrafico principale del settore 9500.

frequentemente frammiste a cenere e carbone, suggerisce che il cedimento del tetto sia avvenuto in seguito ad un incendio che ha interessato l'orditura lignea a supporto del manto di copertura.

Questa circostanza è confermata, oltre che da diffuse tracce di termotrasformazione sulle paleosuperfici dell'edificio, dal rinvenimento di chiazze e strati di carbone al di sotto degli accumuli di lastre (ambiente A, US 9578 e 9583), interpretabili come i resti delle travature consumate dal fuoco. Un'ulteriore traccia dell'orditura lignea è individuabile nei numerosi chiodi da carpenteria rinvenuti insieme al materiale da copertura, talvolta disposti secondo allineamenti continui e regolari che consentono di ricostruire la disposizione, all'interno del crollo, degli elementi ai quali erano fissati.

La cronologia assoluta dell'evento non sembra discostarsi dalla datazione delle più recenti attività antropiche condotte sui piani d'uso dell'edificio in progressivo abbandono (fine XVI-inizi XVII sec.)³⁵, come indica il rinvenimento di ceramica marmorizzata tra il materiale da copertura. Il crollo del tetto è stato accompagnato presumibilmente da un primo cedimento delle strutture murarie, in parte collassate all'interno dell'edificio e successivamente interessate da interventi di spoliazione fino ad ottenere una rasatura regolare di poco superiore alla quota di fondazione. All'evidenza archeologica il crollo delle murature si è rivelato, tuttavia, di modesta entità, essendo sostanzialmente limitato ad un lacerto di struttura scivolato all'interno dell'ambiente B (US 9564) e ad un deposito di elementi litici rinvenuto a breve distanza (US 9573). È ipotizzabile, pertanto, che le attività di recupero condotte in epoca moderna siano state piuttosto consistenti e prolungate, interessando anche gli strati di crollo. All'abbandono dell'area si riferiscono, infine, alcuni depositi di origine naturale formatisi per progressivo apporto di sedimento in uno spazio ormai in disuso, aperto e privo di copertura (US 9531, 9549=9550,

9574). Le evidenze, parzialmente estese sopra il crollo del tetto, segnarono pertanto la definitiva obliterazione dei piani di vita dell'edificio, costituendo la nuova paleosuperficie sulla quale si svolsero le attività antropiche della fase successiva³⁶.

Fase 2: costruzione e vita dell'edificio (XIV-XVI sec.)

A questa fase si riferisce la definizione del corpo di fabbrica mediante la posa in opera delle strutture murarie in pietra e calce che articolano l'impianto in più vani, raccordandosi alla cinta fortificata preesistente. Dell'edificio si conserva, oltre alla porzione di circuito difensivo che corrisponde al perimetrale meridionale (US 9558), la struttura con orientamento N/S (US 9512) che separa i due ambienti principali (A e B). L'opera, costruita in appoggio alla cinta e dotata di uno spessore pari a circa 70 cm, è realizzata con materiale lapideo sbozzato – calcare e arenaria in prevalenza – disposto su corsi sub-orizzontali. La tecnica edilizia si contraddistingue per l'impiego di elementi litici disomogenei, talvolta di recupero³⁷, apparecchiati con zeppe e pareggiamenti frequenti, costituendo, in base ad una prima osservazione, una variante meno accurata delle tipologie murarie basso-medievali attestate nel settore signorile della fortificazione.

La stessa fase costruttiva comprende la posa in opera di una seconda struttura, realizzata con analogo tecnica edilizia, che si raccorda ortogonalmente all'US 9512 in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale dell'area (US 9648). La muratura, corrispondente al limite settentrionale dell'ambiente B, si sviluppa per un breve tratto verso ovest, interrompendosi bruscamente presso l'attuale salto di quota del pendio. Questa evidenza lascia supporre che il versante occidentale del pianoro sia stato

³⁶ Cfr. *supra* (Periodo I, Fase 3). Questa circostanza ha comportato la parziale regolarizzazione delle interfacce ed il loro indurimento in seguito al prolungato calpestio.

³⁷ È il caso, in particolare, di un cuneo in arenaria visibile sulla cresta di rasatura, sebbene non è improbabile che buona parte del materiale lapideo utilizzato provenga da preesistenti strutture murarie in abbandono.

³⁵ Cfr. *supra*.



fig. 20 – Settore 9500. L'impianto trecentesco nelle fasi terminali dello scavo.

interessato, in una fase cronologica non precisabile, da un cedimento che ha trascinato a valle parte dell'edificio e dello stesso perimetro difensivo, non rintracciabile in questo settore della fortificazione. Dell'impianto, pertanto, non è possibile stabilire con esattezza le dimensioni e l'organizzazione planimetrica originaria, rimanendo da definire anche il suo limite settentrionale, solo ipoteticamente corrispondente con la direttrice individuata dalla struttura muraria US 9648 e dalla parete rocciosa, modellata artificialmente (US 9547), che chiude verso nord l'ambiente A³⁸. Il piano di calpestio era costituito da sedimenti compatti (US 9553=9568, 9562, 9580), distribuiti a diretto contatto dell'affioramento roccioso, associati a sottili strati di malta cementata (US 9575, 9576, 9593, 9602) stesi irregolarmente nel settore meridionale dell'edificio. Le porzioni di piano in terra battuta hanno evidenziato diffuse tracce di termotrasformazione, consentendo di identificarle con la paleosuperficie ancora in uso al momento dell'incendio che ha provocato il crollo della copertura (fig. 19).

Le attività costruttive hanno presupposto un esteso intervento sul substrato roccioso, asportato in profondità e regolarizzato con un taglio orizzontale in modo da agevolare la stesura dei piani d'uso e la posa in opera delle strutture murarie, impostate sulla roccia

³⁸ All'impossibilità di conoscere l'esatta ubicazione del perimetrale ovest si aggiunge, in questa fase della ricerca, la mancata individuazione del perimetrale orientale, presumibilmente sepolto nell'area, non ancora indagata, che costituisce il raccordo tra i settori 9000 e 9500. Un'ulteriore problematica consiste nella localizzazione dell'accesso all'edificio e nella distribuzione delle eventuali aperture che ponevano in comunicazione i diversi spazi. Le murature residue, benché fortemente limitate in alzato, non sembrano recare tracce interpretabili in questo senso.

senza fossa di fondazione. Le stesse operazioni hanno comportato, presumibilmente, anche la rasatura di due buche sub-circolari (US 9611, 9612), praticate sull'affioramento roccioso nel settore settentrionale dell'area e riconducibili ad una fase di occupazione anteriore agli interventi basso-medievali, sebbene di funzione e cronologia ancora incerte (fig. 20). Alle attività di cantiere si riferisce la formazione di una serie di strati a base di sabbia e limo (US 9586, 9594, 9619, 9624, 9625, 9632, 9635), e talvolta di argilla (US 9546), distribuiti a diretto contatto con il substrato roccioso e in parte finalizzati alla regolarizzazione della superficie per la successiva stesura dei livelli di calpestio.

Gli stessi interventi hanno comportato, inoltre, l'obliterazione di lacune e avvallamenti presenti sullo sterile mediante la deposizione di accumuli di materiale lapideo (US -9620, 9621) oppure di sedimento a matrice sabbio-limoso (US -9631, 9630) o argilloso (US -9633, 9626). Ulteriori tracce del cantiere sono identificabili in una chiazza di malta cementata (US 9634) ed in un circoscritto accumulo di carbone e sedimento termotrasformato, interpretabile come i resti di un focolare (US 9604), individuati nella porzione meridionale dell'ambiente A.

Il rinvenimento all'interno dei depositi a diretto contatto con l'affioramento roccioso di maiolica arcaica pisana – monocroma e con decoro "a raggi" – e invetriata da fuoco consente di riferire l'impianto dell'edificio ad un orizzonte cronologico tardo-trecentesco, ovvero ad una fase di frequentazione successiva alla demolizione ed abbandono del cassero signorile nel settore più elevato del sito³⁹.

L.P.

³⁹ Cfr. *supra*, p. 102.

5. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In sintesi gli ultimi scavi nel sito della Brina hanno dilatato e "complicato" l'arco temporale di frequentazione dell'area. La forbice cronologica all'interno della quale possono essere comprese le differenti fasi di vita documentate va almeno dal IX-X al tardo XVII secolo, con la continua ma esigua presenza di una residualità di Età romana, attestata da materiali che non vanno oltre alla media età imperiale, e le tracce di una frequentazione alto-medievale da caratterizzare meglio che al momento trova confronti con situazioni altrove datate al VII-VIII secolo.

Il periodo anteriore al Mille (per quanto attiene i dati certi: IX-prima metà XI secolo) sembra contrassegnato almeno da due fasi di strutture in legno e dalla prima trasformazione dell'abitato in edifici di pietra legata sia con terra che con malta.

A quest'ultima fase si associano i primi depositi di una certa consistenza che hanno restituito vasellame privo di rivestimento morfologicamente ben connotato e differente da quello utilizzato nel castello nei secoli successivi. Ad esso si accompagnano sia frequenti resti di pasto attestati dai reperti faunistici, sia tracce di un sistema di raccolta e di conservazione dei cereali.

Certamente una delle prossime fasi del lavoro dovrà prevedere lo studio analitico di questi materiali e l'impiego di analisi archeometriche sia per una più certa caratterizzazione della cronologia assoluta, sia per la definizione degli ambiti di produzione per i manufatti, e delle specie per gli ecofatti. Uno degli obiettivi strategici dell'intero progetto di ricerca infatti era anche la ricostruzione dei paesaggi in cui era inserito il nostro abitato nei diversi periodi di frequentazione.

I secoli centrali del Medioevo (metà/seconda metà XI-seconda metà XIII secolo) coincidono con alcune importanti fasi di ristrutturazione del villaggio e del *palatium* ormai incastellati, che assumono una connotazione urbanistica ben organizzata, particolarmente fortificata nella parte sommitale nel tardo Duecento, fino poi a giungere alle demolizioni del primo quarto del Trecento. Il settore di studio che sembra avere maggiori potenzialità in relazione a queste fasi di vita, oltre alla schedatura dei reperti mobiliari (vasellame ceramico e vitreo, resti faunistici, monete, oggetti metallici ed armi) rinvenuti in buona quantità, appare l'analisi delle diverse strutture murarie e l'approfondimento delle tecniche di abbattimento delle stesse, almeno nella parte più elevata dell'insediamento.

Ma le vicende della Brina sembrano non chiudersi qui: la sua area si divide tra zone in abbandono, occupate dai potenti crolli dei setti murari (cassero), porzioni demolite e rasate fino alla roccia (parte immediatamente esterna alla rocca antica) e parti interessate da nuove costruzioni, anche di imponenti dimensioni, rimaste in uso per poco più di qualche decennio (seconda metà XIV-prima metà XV secolo).

Le ultime tracce si riferiscono ad una risistemazione di Età moderna (XVII secolo) le cui funzioni vanno ancora comprese appieno e che solo la continuazione delle ricerche, anche di archivio, potrà caratterizzare in dettaglio.

Le prossime campagne di scavo, programmate per il 2008 e 2009 nell'ambito di una nuova convenzione

triennale, attualmente in fase di rinnovo, saranno finalizzate alla definizione di questi aspetti ed alla localizzazione della chiesa di San Biagio, stavolta concentrando le indagini sul lato nord-ovest del pianoro, dove si ha indicazione anche della continuazione di parte delle murature settentrionali del *palatium*.

Contemporaneamente all'ultimazione delle ricerche sarà dato avvio ad un progetto di sistemazione dell'area archeologica, al fine di permetterne la fruizione da parte degli studiosi eventualmente interessati, ma anche dei cittadini e dei turisti che di frequente giungono alla Brina, percorrendo il sentiero realizzato dal CAI su uno dei diverticoli di crinale della antica via Francigena.

M.B.

BIBLIOGRAFIA

- AMBROSI A.C., 1988, *Lunigiana. Segni nel tempo*, Pisa.
- BALDASSARRI M. (a cura di), 2004, *Frammenti di Medioevo. La scoperta archeologica del "Castrum Brinae"*, Pontedera.
- BALDASSARRI M., PARODI L., 2005, *La fortificazione sommitale del "castello della Brina", Sarzana (La Spezia)*, in M. BALDASSARRI, F. ANDREAZZOLI, L. PARODI, G. PESCE, M. SICIOS, "Per tor via la speranza a chi si fosse di poterli riavere". *Tecniche di abbattimento e di demolizione delle strutture fortificate medievali: primo bilancio delle fonti scritte, iconografiche e archeologiche*, «Archeologia Medievale», XXXII, pp. 283-303: 297-299.
- BALDASSARRI M. et al., 2003-2004, *Ricerche archeologiche nel castello della Brina (2001-2003)*, «Studi Sarzanesi», 2-3, pp. 1-56.
- BRANCHI E., 1897, *Storia della Lunigiana feudale*, Pistoia.
- BROGIOLO G.P., 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Mantova.
- CELUZZA M.G., FENTRESS E., 1994, *La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 601-614.
- Codice diplomatico dantesco*, a cura di G. Biagi, G.L. Passerini, Roma 1895-1911.
- CONTI M.N., 1986, *Su Burcione e i 'de Burcione'*, «Quaderni della Biblioteca e degli Archivi Storico e Notarile del Comune di Aulla», III, pp. 1-38.
- FRONDONI A., MILANESE M., BALDASSARRI M., 2001 (*SP, Sarzana*) *Castello della Brina campagna 2001*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 400-401.
- GALLO N., 1995, *Caratteri architettonici e strutturali delle torri medievali nell'antica diocesi di Luni*, «Castellum», 37, pp. 47-60.
- NERI A., 1914-1915, *Alcuni documenti sul castello della Brina*, «Giornale Storico della Lunigiana», VI, pp. 190-200.
- Regesto del Codice Pelavicino*, a cura di M. Lupo Gentile, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIV, 1912.
- RICCI LUCCHI F., 1980², *Sedimentologia 2. Processi e meccanismi di sedimentazione*, Bologna.
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VALENTI M., 2007, *Villaggi nell'età delle migrazioni*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Milano, pp. 151-158.